

IL LIBRO. Il ricercatore Daniel Lee racconta la vita dimenticata di un burocrate che si macchiò di crimini contro gli Ebrei

Griesinger, la storia di un «nazista qualunque»

Fra romanzo e documenti emerge il profilo di un uomo che, membro delle SS, fu un «assassino da scrivania»

Marzia Apice

I colpi di scena e le continue scoperte di un'indagine storica sulla Shoah condotta con rigore, ma anche il respiro di un romanzo: è racchiusa qui la bellezza de «La poltrona della SS» (Nottetempo, pp. 400, 20 euro), scritto dallo storico inglese Daniel Lee, pubblicato in Italia per il Giorno della Memoria.

Al centro del volume una misteriosa vicenda nata dal casuale ritrovamento, all'interno del cuscino di una vecchia poltrona, di un fascicolo di documenti ricoperti di svastiche e tutti riconducibili a Robert Griesinger, giurista di Stoccarda e membro delle

SS. Venuto a conoscenza di questa storia e desideroso di saperne di più, Lee inizia a indagare, mettendosi sulle tracce di un uomo - un burocrate e padre di famiglia - solo apparentemente lontano dalla ferocia del nazismo. Griesinger, la cui vita è stata dimenticata rimanendo sepolta sotto nomi di criminali tristemente famosi e fatti eclatanti della grande Storia, in realtà è stato pesantemente coinvolto nei crimini contro gli ebrei. «Non un tedesco qualsiasi, ma un nazista qualsiasi»: così lo definisce Lee, raccontando l'esistenza di questo «assassino da scrivania» passo dopo passo, sistemando al posto giusto un tassello dopo l'altro. Il libro è dunque

il frutto di una ricerca durata ben 5 anni, in cui l'autore ha messo insieme telefonate, documenti e fotografie, coincidenze e segreti di famiglia, viaggiando tra Praga, Berlino, Stoccarda, Zurigo, New Orleans e in diverse cittadine tedesche dove Griesinger aveva studiato e lavorato.

Quel che emerge è il ritratto di un uomo ambizioso e glaciale, ma ordinario, che ha lavorato nell'ombra per la «causa» nazista. Griesinger si è macchiato di gravi colpe, di cui in pochi erano a conoscenza, e ha nascosto i suoi segreti in un mucchio di fogli dentro una poltrona: forse neppure la famiglia sapeva cosa era stato capace di fare, anche se forse avrebbe potuto immagi-

nare. Lee spiega che la moglie dell'ufficiale nazista, rifugiata in Svizzera con le due figlie (che l'autore ha incontrato), si chiuse in un ostinato silenzio dopo che lui morì a Praga nel 1945: sulle vicende la donna non disse mai una parola e alla fine sembrò dimenticare, dopo essersi risposata. Lee ha il merito di focalizzare le sfumature: l'obiettivo infatti non è dividere la storia tra il bene e il male, ma rivelare le dinamiche legate al consenso e al conformismo negli anni del regime nazista attraverso vite apparentemente meno «fondamentali». «Questi nazisti di rango inferiore sono doppiamente invisibili: ignorati dagli storici, ma anche cancellati dalla memoria dei loro parenti». ●

